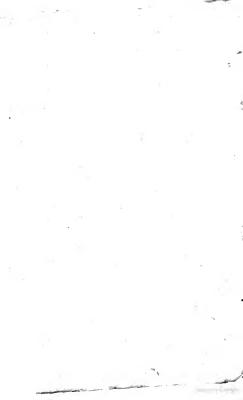
LE VITE

DI CABRIA, TIMOTEO, DATAME, EPAMINONDA E PELOPIDA

VOLGARIZZATE

Si vendono da Domenico Mina Libraio incontro l' Oratorio del Caravita

LE CINQUE VITE

CHE SEGUONO ALLE PRIME UNDICI

DI CORNELIO NIPOTE

TRADOTTE

DA TOMMASO AZZOCCHI

IN ROMA
DALLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI
1827

ALL' AMABIL MARCHESINO

CAMMILLO CAPRANICA

TOMMASO AZZOCCHI

Il profitto che voi fate grandissimo nello studio della lingua latina, li premi che di continuo riportate dalle Scuole che frequentate di *Propaganda*, senza l' ottima educazione che dagli ottimi genitori vostri

ricevete; hanno preso per forma l'animo mio, che ho deliberato darvi un testimonio pubblico dell'amor che vi porto. E certo accoppiandosi colla nobiltà lo studio, pare a me che resulti un non so che di bello maraviglioso, che abbia quasi ad amarsi per forza. Gli agi, i comodi, le morbidezze sono cose, che di lor natura non invitano lo spirito dell' uomo allo stento e al travaglio, che porta lo studio; sì nel ritraggono: e però de' giovanetti simili a voi abbiamo gran caro. Il perchè mi congratulo assaissimo con voi, e vi conforto a perfezionarvi in questo studio della lingua de' padri nostri, che, ancorchè si possa dir morta perchè più non si parla, è però dote nostra, e ci fa tanto onore. Se non che non posso non dolermi, che questo studio vada comunemente disgiunto da quello della Italiana; pel qual disordine spesso veggiamo taluni de' nostri dotti delle cose fuori di casa, e delle proprie ignoranti; vo' dire che molti scrivono con eleganza in altra lin-

gua, essendo barbari nella loro natia, quando tutto l'opposito dovrebbe essere: il che merita certo grave riprensione. Io non debbo fermarmi con voi a parlar de' pregi, che stimatissima rendono la lingua nostra, e degna d' esser amata quanto altra mai fosse. Il Signor D. Pietro de' Duchi Odescalchi, zio vostro da lato di madre, ornamento della nobiltà romana, è quegli che può dirvi meglio assai di me, se cotale studio è bello, piacevole e necessario. Egli (senza far motto delle altre tante cose da lui pubblicate) nella sua traduzione del libro della Repubblica di Cicerone, e nella bellissima prosa recitata in Arcadia per la morte del gesuita Petrucci ha fatto vedere di qual gusto fornito sia. E lasciando stare la traduzione sua, dalla quale parecchi Giornali parlarono; dirò che io con grandissimo piacere gli sentii recitar la sua prosa, nella quale quelle grazie e bellezze trovai, che indarno si cercano in tante opere, che si pubblicano a' nostri dì. Il qual elogio,

che a lui ad ogni buon diritto si conviene, chi sa se piaccia a taluno di coloro, che pretendono farsi giudici di lingua, mentre co' loro scritti ci assicurano, che nulla sanno eziandio di grammatica? il che non so qual più meriti, se la baja o castigo. Voi, mio caro, non badate alle costoro ciarle, seguite fermo le orme de' vostri maggiori, proteggete questo tenue dono che vi fo, tenetemi in memoria de' vostri genitori, raccomandatemi all' Emo Cardinal Odescalchi altro vostro zio, ed amatemi sempre.

Di Casa, il Novembre del 1827.

NIHIL OBSTAT

Petrus Odescalchius Cens. Philol.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patriar. Constantinopolit. Vicesg.

CABRIA

VITA DUODECIMA

DI

CORNELIO NIPOTE

1. Cabria ateniese; egli pur ebbe voce tra gli spertissimi capitani, e fe' assai cose da scriverle. Fra tutte però soprammodo risplende il trovato della giornata di Tebe, essendo egli venuto a dar di spalla a' Beozi. Perocchè egli (tenendosi la vittoria in pugno Agesilao capitano spertissimo, messa già in volta la truppa assoldata) fe' che 'l resto dell'armata non rinculasse; e appuntato allo scudo il ginocchio con l'asta in resta, insegnò come sostener l'ur-

1. Chabrias atheniensis; hic quoque in summis habitus est ducibus, resque multas memoria dignas gessit. Sed ex his elucet maxime inventum ejus in prœlio, quod apud Thebas fecit, cum Bœotiis subsidio venisset. Nanque in eo (victoria fidente summo duce Agesilao, fugatis jam ab eo conductitiis catervis) reliquam phalangem loco vetuit cedere; obnixoque genu scuto projectaque hasta, impetum excipere hostium docuit. Id novum Agesilaus intuens pro-

to del nemico. Cotal novità vedendo Agesilao, non ebbe cuor d' ire innanzi, e i suoi, che già in loro sdruscivano, a suon di tromba richiamò. La cosa fu talmente in tutta Grecia encomiata, che Cabria volle in quella postura gli si ergesse la statua postagli nella piazza dagli Ateniesi a conto di comune. Di che avvenne, che d' allora innanzi gli atleti e gli altri giocolari si facessero far la statua in quell' atteggiamento, che avevano riportato vittoria.

2. Or Cabria nel mentre che era capitano degli Ateniesi, fu assai volte in Europa alla testa di armate, e assai volte in Egitto di voler

---

gredi non est ausus, suosque jam incurrentes tuba revocavit. Hoc usque eo tota Græcia fama celebratum est, ut illo statu Chabrias sibi statuam fieri voluerit, quæ publice ei ab Atheniensibus in foro constituta est. Ex quo factum est, ut postea athletæ ceterique artifices his statibus in statuis ponendis uterentur, in quibus victoriam essent adepti.

II. Chabrias autem multa in Europa bella administravit, cum dux Atheniensium esset; multa in Ægypto sua sponte gessit. Nam Nectanebum adjutum profectus, regnum ei constituit. Fecit idem Cypri, sed publice ab Athe-

suo. Da che si mosse et andò a sostener Nettanebo, e gli assicurò il regno. Fece il medesimo in Cipro (mandato dal governo in ajuto ad Evagora), donde non partì anzi che avesse colla guerra tutta l'isola soggiogata: di che venner gli Ateniesi in gran voce. In questo s'accese guerra fra gli Egizi e i Persiani; e gli Ateniesi eran collegati con Artaserse, gli Spartani cogli Egizi, da'quali Agesilao loro Re traeva grand' utile. Cabria vedendo ciò, conciossiachè non fosse in nessuna cosa meno di Agesilao, levatosi di per sè al soccorso degli Egizi, fu il capo dell'armata di mare, dell' armata di terra Agesilao.

3. Mentre le cose erano in questi termini,

***

niensibus Evagoræ adjutor datus: neque prius inde discessit, quam totam insulam bello devinceret: qua ex re Athenienses magnam gloriam sunt adepti. Interim bellum inter Ægyptios et Persas conflatum est; et Athenienses cum Artaxerxe societatem habebant, Lacedæmonii cum Ægyptiis, a quibus magnas prædas Agesilaus Rex eorum faciebat. Id intuens Chabrias, cum in re nulla Agesilao cederet, sua sponte eos adjutum profectus, ægyptiæ classi præfuit, pedestribus copiis Agesilaus.

III. Tum præfecti Regis Persiæ legatos mi-

i prefetti del Re di Persia mandarono ambasciatori in Atene dolendosi che Cabria faceva guerra cogli Egizi contro al Re. Gli Ateniesi posero termine a Cabria, anzi il quale se a casa tornato non fosse, pubblicarono che l'avrebbon nella testa condannato. Egli per tale avviso in Atene tornò, dove si stette quanto gli fu di bisogno, nón più. da che non era di buon occhio veduto da' suoi cittadini, tra perchè si trattava splendidamente, e perchè si lasciava traportar un po' troppo dal suo talento, da poter cessare la malavolenza della gente minuta. Che nelle grandi città e libere questo è

•••

serunt Athenas questum, quod Chabrias adversus Regem bellum gereret cum Ægyptiis. Athenienses diem certam Chabriæ præstituerunt, quam ante domum nisi redisset, capitis se illum damnaturos denuntiarunt. Hoc ille nuntio Athenas rediit, neque ibi diutius est moratus quam fuit necesse. Non enim libenter erat ante oculos civium suorum, quod et vivebat laute, et indulgebat sibi liberalius, quam ut invidiam vulgi posset effugere. Est enim hoc commune vitium in magnis liberisque civitatibus, ut invidia gloriæ comes sit, et libenter de his detrahant, quos eminere videant

difetto comune, che la malavolenza vada di pari passo colla gloria, e volentieri coloro s' appuntino, che si veggono levar sopra gli altri; nè i poveri portar possono in pace la fortuna de' ricchi. Per questo Cabria il più spesso che poteva ne stava lontano; nè solo faceva egli così, ma ed i principi pressochè tutti; perchè avvisavano sè dover esser tanto dilungi dalla malavolenza de' suoi, quanto fossero stati dagli occhi. Onde per un pezzo si stette Conone in Cipro, Ificrate in Tracia, in Lesbo Timoteo, in Sigeo Carete. Carete, a dir vero, era a questi dissimile nella vita e ne' costumi; e tuttavia in Atene potente e di onori ricolmo.

•••

altius; neque animo æquo pauperes alienam opulentium intueantur fortunam. Itaque Chabrias, quoad ei licebat, plurimum aberat. neque vero solus ille aberat Athenis libenter, sed omnes fere principes fecerunt idem; quod tantum se ab invidia putabant abfuturos, quantum a conspectu suorum recessissent. Itaque Conon plurimum Cypri vixit, Iphicrates in Thracia, Timotheus Lesbi, Chares in Sigæo. Dissimilis quidem Chares horum et factis et moribus; sed tamen Athenis et honoratus et potens.

4. Or Cabria nella social guerra per cotal modo morì. Gli Ateniesi davano l'assalto a Scio. Cabria era nell'armata, e, comechè privato, valeva meglio che i capi; e la gente più a lui riguardava che a' comandanti. Or questo affrettò la sua morte. da che mentr' egli primo s'affatica d'entrare in porto, e fa al piloto verso là piegare la nave; si rovinò di per sè. da che, cacciatavisi dentro, le altre non la seguitarono; cotalchè stretto da folla di nemici, valorosissimamente combattendo, la nave in sul rostro percossa cominciò andar sotto. Potendo egli porsi in salvo da siffatto pericolo, gittan-

***

IV. Chabrias autem periit bello sociali tali modo. Oppugnabant Athenienses Chium. Erat in classe Chabrias privatus; sed omnes, qui in magistratu erant, auctoritate anteibat, eumque magis milites, quam qui præerant, aspiciebant. Quæ res ei maturavit mortem. nam dum primus studet portum intrare, et gubernatorem jubet eo dirigere navem, ipse sibi perniciei fuit. cum enim eo penetrasset, ceteræ non sunt secutæ. Quo facto, circumfusus hostium concursu, cum fortissime pugnaret, navis rostro percussa cœpit sidere. Hinc cum refugere posset, si se in mare dejecisset; quod

dosi a nuoto in mare; poi lì vicino era l'oste ateniese, che ricolto l'avrebbe; amò meglio morire, che, gittate le armi, lasciar la nave, sulla quale era venuto. Gli altri non fecer così, che notando camparono. ma e' avvisando essere una gloriosa morte da anteporre a una vita turpe, a corpo a corpo combattendo da' nemici fu morto colle saette.

suberat classis Atheniensium, quæ exciperet natantem; perire maluit, quam armis abjectis navem relinquere, in qua fuerat vectus. Id ceteri facere noluerunt, qui nando in tutum pervenerunt. At ille præstare honestam mortem existimans turpi vitæ, cominus pugnans telis hostium interfectus est.

IL FINE
DELLA VITA DI CABRIA

TIMOTEO

VITA DECIMATERZA

DI

CORNELIO NIPOTE

1. Timoteo ateniese di Conone raddoppiò con molte virtù sue la gloria avuta dal padre. Da che era ben parlante, pronto, affaticante; attevole non meno al militare, che al civile governo. Assai sono le sue prodezze; ma queste in ispezieltà. Soggiogò coll' armi gli Olinti e i Bizanzi: s'insignorì di Samo, nella cui oppugnazione avevano nell'ultima guerra speso gli Ateniesi mille e dugento talenti; ed egli la restituì alla repubblica senza un bajocco di spesa.

1. Timotheus Cononis filius atheniensis. Hic a patre acceptam gloriam multis auxit virtutibus. Fuit enim disertus, impiger, laboriosus, rei militaris peritus, neque minus civitatis gerendæ. Multa hujus sunt præclare facta; sed hæc maxime illustria. Olynthios et Byzantios bello subegit: Samum cepit, in qua oppugnanda superiori bello Athenienses mille et ducenta talenta consumserant. id ille sine ulla publica impensa populo restituit. Adversum

Fece la guerra a Coti, del cui bottino portò in cassa pubblica mille e dugento talenti: liberò Cizico di assedio. Con Agesilao andò dar mano ad Ariobarzane, dal quale avendo lo Spartano preso danar contante; egli amò meglio fare a' suoi cittadini del bene con fondi stabili, che prender di quello che egli potesse portar in casa propria. e però ricevette Critone e Sesto.

2. Egli pur capitano di mare, costeggiando il Peloponneso, dato il guasto alla Laconia, mise in isconfitta la loro armata. Sottopose Corfù all' obbedienza degli Ateniesi, co' quali amicò gli Epiroti, gli Atamani, i Caoni e tutta

***

Cotym bella gessit, ab eoque mille et ducenta talenta prædæ in publicum detulit. Cyzicum obsidione liberavit. Ariobarzani simul cum Agesilao auxilio profectus est: a quo cum Laco pecuniam numeratam accepisset, ille cives suos agro atque urbibus augeri maluit, quam id sumere, cujus partem domum suam ferre posset. itaque accepit Crithonem et Sestum.

II. Idem classi præfectus circumvehens Peloponnesum, Laconiam populatus, classem eorum fugavit. Corcyram sub imperium Atheniensium redegit: sociosque idem adjunxit Epirotas, Athamanas, Chaonas, omnesque eas gen-

la gente di quella maremma. Di che seguitò che gli Spartani della lor lunga gara si rimasero, e di lor volontà la signoria del mare cessero agli Ateniesi; e fu fermata la pace sotto queste condizioni; che gli Ateniesi avessero l'impero del mare. La qual vittoria allegrò gli Attici per forma, che allora per lo primo si ersero pubblici altari alla Dea Pace, alla quale altresì fu decretato l'onore del piumacciuolo. Della qual gloriosa azione ad eternar la memoria, e' posero in piazza una statua a Timoteo a spese di camera; onore che a memoria d'uomo non era toccato a persona giammai; cioè, che, avendo il comune innalzata una

⁂

tes, quæ mare illud adjacent. Quo facto Lacedæmonii de diutina contentione destiterunt, et sua sponte Atheniensibus imperii maritimi principatum concesserunt, pacemque his legibus constituerunt, ut Athenienses mari duces essent. Quæ victoria tantæ fuit Atticis lætitiæ, ut tum primum aræ Paci publicæ sint factæ, eique Deæ pulvinar sit institutum. Cujus laudis ut memoria maneret, Timotheo publice statuam in foro posuerunt: qui honos huic uni ante hoc tempus contigit; ut, cum patri populus statuam posuisset, filio quoque da-

statua al padre, al figliuolo altresì l'innalzasse. Così il nuovo monumento posto al figliuolo allato a quello del padre, rinfrescò la memoria del vecchio.

3. Ora, essendo lui attempato ed uscito di magistrati, cominciarono gli Ateniesi essere da tutte partì stretti dalle armi. S'era ribellata Samo; sottrattosi all' obbedienza l'Ellesponto; Filippo il Macedone, già fin d'allora potente, mulinava assai, e Carete mandatogli contro, non era creduto il caso da tenergli fronte. Menesteo figliuol d'Ificrate, genero di Timoteo vien fatto pretore; e si fa decreto che vada condurre la guerra.

ret. Sic juxta posita recens filii, veterem patris renovavit memoriam.

III. Hic cum ésset magnò natu, et magistratus gerere desisset, bello Athenienses undique premi sunt cœpti. Defecerat Samus; descierat Hellespontus; Philippus jam tunc valens macedo multa moliebatur, cui oppositus Chares cum esset, non satis in eo præsidii putabatur. Fit Menestheus prætor, filius Iphicratis, gener Timothei; et ut ad bellum proficiscatur, decernitur. Huic in consilium dantur duo usu et sapientia præstantes, quorum consilio uteretur, pater et socer; quod in his tanta erat au-

Gli si danno due consiglieri di gran pratica e senno, col cui consiglio si debba condurre, il padre e il suocero; che essi avevano credito in tanto che si avea per poco certezza potersi per loro opera racquistare il perduto. Mossisi questi per Samo, e Carete, saputo di loro venuta, venutovi anch'egli colla sua armata, acciocchè non s'avesse a credere, nulla essersi fatto senza di lui; accadde che approssimandosi all' isola si levò gran fortuna di mare; la quale i due vecchi generali avvisando per lo migliore cessare, tennero sull'ancore le loro navi. Ma colui da temerario non stette al consiglio de' vecchi, e come se navigasse col legno suo la Fortuna, giunse al luogo disegnato,

***

ctoritas, ut magna spes esset, per eos amissa posse recuperari. Hi cum Samum profecti essent, et eodem Chares, eorum adventu cognito, cum suis copiis proficisceretur, ne quid absente se gestum videretur; accidit, cum ad insulam appropinquaret, ut magna tempestas oriretur; quam evitare duo veteres imperatores utile arbitrati, suam classem suppresserunt. At ille temeraria usus ratione, non cessit majorum natu auctoritati, et, ut si in sua navi esset fortuna, quo contenderat, pervenit, eo-

e mandò dicendo a Timoteo ed Ificrate che colà il seguitassero. Di qua (andategli le cose alla peggio, perdute moltissime navi) si ridusse là ond'era partito; e mandò un dispaccio al governo d'Atene, che gli sarebbe stata facil cosa insignorirsi di Samo, se da Timoteo ed Ificrate non fosse stato abbandonato. Perlaqualcosa tutti e due furon citati in giudizio. Il popolo avventato, sospettoso, leggiero, nemico e del potere invidioso del pari, li richiama a casa: sono accusati di tradimento: e Timoteo è condannato in cento talenti; il quale costretto dall' odio degl' ingrati cittadini sen va a Calcide.

demque ut sequerentur ad Timotheum et Iphicratem, nuntium misit. Hinc male re gesta, compluribus amissis navibus, eodem, unde erat profectus, se recepit, literasque Athenas publice misit, sibi proclive fuisse Samum capere, nisi a Timotheo et Iphicrate desertus esset. Ob eam rem in crimen vocabantur. Populus acer, suspicax, mobilis, adversarius, invidens etiam potentiæ, domum revocat: accusantur proditionis. Hoc judicio damnatur Timotheus; lisque ejus æstimatur centum talentis. Ille odio ingratæ civitatis coactus, Chalcidem se contulit.

4. Lui morto, il popolo di sua condanna ripentito, fe' pagare a Conone figliuolo di lui sola la decima parte in rifacimento d'una cotal parte delle mura. Nel che si vide l'istabilità della fortuna. Da che quelle mura, che del bottino de' nemici Conone suo avo aveva alla patria restituito, quelle medesime fu costretto il nipote rifare del suo, a grande scorno della casa. Ma potendo io della vita sua di moderazione piena e di saviezza porre in mezzo più prove, di una sola mi contenterò, acciocchè possa di tratto conoscersi, quanto i suoi sel'avessero caro. Essendo stato da gio-

IV. Hujus post mortem populus, cum judicii sui pœniteret, multæ novem partes detraxit, et decem talenta Cononem filium ejus, ad muri quandam partem reficiendam, jussit dare. In quo fortunæ varietas est animadversa. Nam quos avus Conon muros ex hostium præda patriæ restituerat, eosdem nepos cum summâ ignominia familiæ ex sua re familiari reficere coactus est. Timothei autem moderatæ sapientisque vitæ cum pleraque possimus proferre testimonia, uno erimus contenti, quod ex eo facile conjici poterit, quam carus suis fuerit. Cum Athenis adolescentulus caussam diceret, non

vinetto citato in Atene, non pur gli amici e gli ospiti privati là trassero a difenderlo, ma eziandio Giasone tiranno, che era a que' dì il più potente di tutti. Questi, laddove in patria non si credeva sicuro senza guardie, senza scorta s'andò in Atene; e cotanta stima fe' del suo ospite, che amò meglio mettere a sbaraglio la vita, che venir meno a Timoteo, che era posto a ripentaglio in fatto d'onore. Tuttavia contro di lui Timoteo per ordine del popolo fe' poi la guerra, avendo per più reverendi i vincoli della patria, che quelli dell'ospitalità. Ecco l'ultimo tempo de' generali ateniesi, d'Ifi-

---

solum amici privatique hospites ad eum defendendum convenerunt, sed etiam in eis Jason tyrannus, qui illo tempore fuit omnium potentissimus. Hic cum in patria sine satellitibus se tutum non arbitraretur, Athenas sine ullo præsidio venit: tantique hospitem fecit, ut mallet se capitis periculum adire, quam Timotheo de fama dimicanti deesse. Hunc adversus tamen Timotheus postea populi jussu bellum gessit, patriæque sanctiora jura, quam hospitii esse duxit. Hæc extrema fuit ætas imperatorum atheniensium, Iphicratis, Chabriæ, Timothei; neque post illorum obitum

crate, Cabria, Timoteo; nè, morti loro, si levò più in quella città capitano degno di memoria.

---

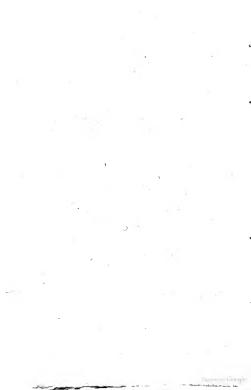
quisquam dux in illa urbe fuit dignus memoria.

IL FINE
DELLA VITA DI TIMOTEO

DATAME

VITA DECIMAQUARTA

DI

CORNELIO NIPOTE

1. Or vengo al più forte uomo e più avveduto di tutti i barbari, da' due Cartaginesi infuori Amilcare ed Annibale. Del quale vo' parlare un po' più, tra perchè delle più delle sue geste poco si sa, e perchè quelle che gli vennero bene, vennero non per poderosa oste, sì per grandezza d'avvedimento, in cui per poco superava tutti. Le quali tutte cose, se non si andranno sciorinando, non si potranno capire giammai. Datame di Camissare, di Caria, di

1. Venio nunc ad fortissimum virum maximique consilii omnium barbarorum, exceptis duobus Carthaginiensibus Hamilcare et Hannibale. De quo hoc plura referemus, quod et obscuriora sunt ejus gesta pleraque, et ea, quæ prospere ei cesserunt, non magnitudine copiarum, sed consilii, quo tantum non omnes superabat, acciderunt. Quorum nisi ratio explicata fuerit, res apparere non poterunt. Datames patre Camissare, natione care, matre scy-

madre scita, in prima appo Artaserse fu della guardia del corpo. Camissare suo padre conciossiachè fosse soldato pratico, e pro della persona, e maisempre al Re a molte prove trovato fedele, ebbe in governo la Cilicia, quella parte dappresso alla Cappadocia, che è abitata da' Leucosiri. Datame innanzi tratto fe' (da soldato) conoscere da quanto fosse, nella guerra del Re contro i Cadusi. Da che quivi, molte migliaja d'uomini ammazzati, la sua opera fu a cielo levata. Per la qual cosa, caduto in quella guerra Camissare, egli successe al governo del padre.

•••

thissa natus, primum militum numero fuit apud Artaxerxem eorum, qui regiam tuebantur. Pater ejus Camissares, quod et manu fortis, et bello strenuus, et Regi multis locis fidelis erat repertus, habuit provinciam partem Ciliciæ juxta Cappodociam, quam incolunt Leucosyri. Datames militare munus fungens primum, qualis esset, apparuit in bello, quod Rex adversus Cadusios gessit. Nanque hic multis millibus interfectis magni fuit ejus opera. Quo factum est, ut, cum in eo bello cecidisset Camissares, paterna ei traderetur provincia.

2. Appresso a questo pari valore mostrò, allorachè, d' ordine del Re, Autofradate andò sopra coloro che s' erano ribellati. Perocchè per lui si fe' macello de' nemici, già entrati nel campo, e 'l resto dell' armata del Re tutta fu in salvo. per questo gli fur messi in mano affari di più rilievo. Era a que' tempi Tio primate di Paflagonia, di gran nazione, figliuolo di quel Pilemene, che, secondochè conta Omero, fu da Patroclo nella guerra di Troja ammazzato. Costui non ubbidiva al Re; il quale per questo comandò che gli si desse addosso sotto la condotta di Datame di Paflagone pa-

***

II. Pari se virtute postea præbuit, cum Authophradates jussu Regis bello persequeretur eos, qui defecerant. Nanque ejus opera hostes, cum castra jam intrassent, profligati sunt, exercitusque reliquus conservatus Regis est. qua ex re majoribus rebus præesse cœpit. Erat eo tempore Thyus dynastes Paphlagoniæ, antiquo genere natus, a Pylæmene illo, quem Homerus troico bello a Patroclo interfectum ait. Is Regis dicto audiens non erat; quam ob caussam bello eum persequi constituit, eique rei præfecit Datamen propinquum Paphlagonis; nanque ex fratre et sorore erant nati.

rente; essendo nati l' uno di fratello, di sorella l'altro. Per la qual cosa volle Datame innanzi tratto fare ogn' opera di ridurre al dovere il parente senz' arme. al quale senza scorta venuto (che da amico non temea di tradimento) per poco ci restò. Da che Tio tentò ammazzarlo furtivamente. Era con Datame la madre, zia di Paflagone da lato di padre. ella saputo del tradimento, lo scoprì al figliuolo; il quale colla fuga salvatosi, bandì la guerra a Tio. nella quale, comechè piantato da Ariobarzane, di Lidia e di Ionia e di tutta Frigia prefetto, non pertanto non invilì, e gli venne fatto prender vivo Tio colla moglie e' figliuoli.

***

Quam ob caussam Datames omnia primum experiri voluit, ut sine armis propinquum ad officium reduceret. ad quem cum venisset sine præsidio, quod ab amico nullas vereretur insidias, pene interiit. Nam Thyus eum clam interficere voluit. Erat mater cum Datame, amita Paphlagonis. ea quid ageretur, resciit, filiumque monuit. Ille fuga periculum evitavit, bellumque indixit Thyo. in quo, cum ab Ariobarzane præfecto Lydiæ et Joniæ totiusque Phrygiæ disertus esset, nihilo segnius perseveravit, vivumque Thyum cepit cum uxore et liberis.

3. Del che si studiò, che le novelle prima del suo arrivo non andassero al Re. Adunque senza saputa di persona entrò in cammino, e verso là dov' era il Re sen' andò, e l' altro dì vestì Tio (uomo grandissimo della persona e di fiera vista, perchè ed era nero e di capellatura lunga e di barba grande) della veste, che usavano i satrapi regj, la più bella. di collana altresì e smaniglie d' oro e d' ogni reale abbigliamento l' adornò. Ed egli coperto di doppio e rozzo pallio e grossa tunica, avendo in testa un elmo da cacciatore, nella destra la clava, il guinzaglio nella sinistra, si mandava

•••

III. Cujùs facti ne prius fama ad Regem, quam ipse perveniret, dedit operam. Itaque omnibus insciis, eo, ubi erat Rex, venit, posteroque die Thyum hominem maximi corporis terribilique facie (quod et niger et capillo longo barbaque erat promissa) optima veste contexit, quam satrapæ regii gerere consueverant. ornavit etiam torque atque armillis aureis, ceteroque regio cultu. Ipse agresti duplicique amiculo circumdatus, hirtaque tunica, gerens in capite galeam venatoriam, dextra manu clavam, sinistra copulam, vinctum ante se Thyum agebat, ut si feram bestiam captam duceret.

dinanzi Tio, a modo che menasse una fiera da lui presa. Il quale tutta la gente guardando per la novità dell' ornamento e della forma; e però traendovi in gran folla; ci fu chi, conosciuto Tio, andò e disselo al Re. E' alle prime nol credè vero; mandò però Farnabazo a vedere: dal quale risaputo la cosa, di presente il fece entrare, e del fatto prendendo sommo piacere e dell' abbigliamento; e soprattutto perchè in poter suo (quando meno e' sel pensava) era venuto un gran Re. Adunque (regalato Datame alla reale) lo mandò all' armata, che allora sotto il governo di Farnabazo e di Titrauste per la

***

Quem cum omnes prospicerent propter novitatem ornatus ignotamque formam; ob eamque rem magnus esset concursus; fuit non nemo, qui agnosceret Thyum, Regique nuntiaret. Primo non accredidit. itaque Pharnabazum misit exploratum: a quo ut rem gestam comperit, statim admitti jussit, magnopere delectatus cum facto tum ornatu; in primis quod nobilis Rex in potestatem inopinanti venerat. Itaque magnifice Datamen donatum ad exercitum misit, qui tum contrahebatur, duce Pharnabazo et Tithrauste ad bellum ægyptium, parique eum atque illos imperio esse jussit. Postea vero quam

guerra d' Egitto mettevasi in ordine, e volle che e' nel comando avesse la medesima autorità. Ma, dopo richiamato Farnabazo dal Re, egli fu fatto generalissimo.

4. Ora, mentrechè questi con sommo ardore faceva gente, ed era già sul muoversi per l'Egitto, eccoti una lettera del Re, in cui gli dice che vada addosso ad Aspi signor di Cataonia, al di là della Cilicia a' confini della Cappadocia. Da che Aspi abitando in paese boscoso e di fortezze guernito, non pur non ubbidiva al Re, ma dava il guasto altresì a' paesi circostanti, e la roba che andava al Re, fa-

•••

Pharnabazum Rex revocavit, illi summa imperii tradita est.

IV. Hic cum maximo studio compararet exercitum, Ægyptumque proficisci pararet, subito a Rege literæ sunt ei missæ, ut Aspim aggrederetur, qui Cataoniam tenebat, quæ gens jacet supra Ciliciam, confinis Cappadociæ. Nanque Aspis saltuosam regionem castellisque munitam incolens, non solum imperio Regis non parebat, sed etiam finitimas regiones vexabat, et quæ Regi portarentur, abripiebat. Datames etsi longe aberat ab his regionibus, et a majore re abstrahebatur, tamen Regis voluntati

ceva sua. Datame, comechè da cotali paesi lontanissimo, ed occupato in cose di più importanza; pure avvisò esser da ubbidire al Re. Adunque con poca truppa ma valorosa monta in nave, divisando quel che avvenne; cioè, che più di leggieri con poca gente avrebbe vinto uomo non preparato e che nulla meno aspettava, che uno apparecchiato, con oste quanto tu voglia grande e poderosa. Approdato in Cilicia sbarcò, marciando dì e notte passò il Tauro e venne al luogo divisato. Dimanda d'Aspi: intende non esser dilungi a caccia. Mentre ne va in cerca, si sa il perchè di sua venuta. Aspi

***

morem gerendum putavit. Itaque cum paucis sed viris fortibus navem conscendit, existimans, id quod accidit, facilius se imprudentem et imparatum parva manu oppressurum, quam paratum, quanvis magno exercitu. Hac delatus in Ciliciam, egressus inde, dies noctesque iter faciens, Taurum transiit, eoque, quo studuerat, venit. Quærit quibus locis sit Aspis: cognoscit haud longe abesse, profectumque eum venatum. quem dum speculatur, adventus ejus caussa cognoscitur. Pisidas cum iis, quos secum habebat, ad resistendum Aspis comparat. Id Datames ubi audivit, arma capit,

per far fronte, senza quelli che avea seco, mette insieme i Pisidi. Inteso che Datame ebbe questo, piglia l'armi e comanda a' suoi di seguitarlo. E' spronato il cavallo va addosso ad Aspi, che vedendolo da lungi venire a sè, gela di paura, e toltosi giù dal pensiero di far resistenza, gli si arrende. Datame legatolo, il consegna a Mitridate da menarlo al Re.

5. In questo ricordandosi Artaserse da quanto gran guerra a quanto picciola cosa mandato avesse il miglior de' capitani, ne fu rimorso, e mandò all'esercito ad Ace un corriere, non pensando Datame dover essere ancora partito, di-

•••

suos sequi jubet. Ipse equo concitato, ad hostem vehitur quem procul Aspis conspiciens ad se ferentem pertimescit, atque a conatu resistendi deterritus sese dedit. Hunc Datames vinctum ad Regem ducendum tradit Mithridati.

V. Hæc dum geruntur, Artaxerxes reminiscens a quanto bello ad quam parvam rem principem ducum misisset, se ipse reprehendit, et nuntium ad exercitum Acen misit, quod nondum Datamen profectum putabat, qui diceret, ne ab exercitu discederet. Hic priusquam perveniret quo erat profectus, in itinere convenit, qui Aspim ducebat. Qua celeritate cum ma-

cendogli che non si movesse. Questi, prima di giugnere al luogo per dove s'era mosso, s'abbattè per cammino in quello che conduceva Aspi. Per la quale prontezza Datame crebbe troppo più in grazia del Re, e ne acquistò non minor invidia da' cortigiani, veggendo di lui solo esser fatto più capitale, che di tutti loro. e però congiurarono tutti alla sua rovina. Pandate regio tesoriere, di Datame amico per lettera gli fa assapere lui esser in gran pericolo, se qualche sinistro fosse, essendo lui capitano, avvenuto in Egitto. da che usare i Re le cose di mala riuscita addossare agli altri, di buona a sè: di che avvenire, che leggermente si la-

***

gnam benevolentiam Regis Datames consecutus esset, non minorem invidiam aulicorum excipit, quod illum unum pluris, quam se omnes fieri videbant. Quo facto cuncti ad eum opprimendum consenserunt. Hæc Pandates gazæ custos regiæ, amicus Datami, perscripta ei mittit, in quibus docet, eum magno fore periculo, si quid, illo imperante, in Ægypto adversi accidisset. nanque eam esse consuetudinem Regum, ut casus adversos hominibus tribuant, secundos fortunæ suæ: quo facile fieri, ut impellantur ad eorum perniciem, quorum ductu res ma-

scino strascinare alla rovina di quelli, sotto la cui condotta avvenga nulla di avverso: per lui poi esserci la mala giunta; avere, cioè, nimicissimi coloro, che menavano il Re pel naso. Letta cotal lettera, venuto già all'esercito in Ace, sapendo esser vere le cose scrittegli, seco propose ribellarsi dal Re. non fece però cosa, che macchiasse la sua lealtà. Da che, dato il comando dell'armata a Mandrocle da Magnesia, e' co' suoi si mette per la Cappadocia, s'insignorisce dell' adiacente Paflagonia, nascondendo qual animo s'avesse inverso il Re: furtivamente quindi si collega con Ariobarzane, fa gente, dà a' suoi le fortezze a guardare.

•••

le gestæ nuntientur: illum hoc majore fore discrimine; quod, quibus Rex maxime obediat, eos habeat inimicissimos. Talibus ille literis cognitis cum jam ad exercitum Acen venisset, quod non ignorabat ea vere scripta, desciscere a Rege constituit. neque tamen quidquam fecit, quod fide sua esset indignum. Nam Mandroclem magnetem exercitui præfecit; ipse cum suis in Cappadociam discedit, conjunctamque huic Paphlagoniam occupat, celans qua voluntate esset in Regem: clam cum Ariobarzane facit amicitiam, manum comparat, urbes munitas suis tuendas tradit.

6. Ma queste cose per l' inverno andavano a piè zoppo. Sente che i Pisidi facevano alcúna oste contro di sè: lor manda contro con gente d' armi il figliuolo Arsideo. Il giovine resta in sul campo: vi va il padre con poca truppa tenendo in sè la ferita, che avea ricevuto; perocchè volea esser sopra 'l nemico anzi che giugnesse a' suoi la mala nuova; acciocchè, saputo della morte del figliuolo, non venisse meno l' animo a' soldati. Giunto al luogo divisato, pone il campo in tal sito, dove non possa esser preso in mezzo dalla moltitudine de' nemici, sì possa egli esser presto a venire all' ar-

•••

VI. Sed hæc propter hiemale tempus minus prospere succedebant. Audit, Pisidas quasdam copias adversus se parare: filium eo Arsidæum cum exercitu mittit. Cadit in prælio adolescens. proficiscitur eo pater non ita cum magna manu, celans quantum vulnus accepisset; quod prius ad hostem pervenire cupiebat, quam de male re gesta fama ad suos perveniret; ne cognita filii morte, animi debilitarentur militum. Quo contenderat pervenit, hisque locis castra ponit, ut neque circumiri multitudine adversariorum posset, neque impediri, quominus ipse ad dimicandum manum haberet ex-

mi. Era con lui un Mitrobarzane suo suocero, maestro del campo. costui avendo vedute in mal termine le cose del genero, passa al nemico. Datame, come il riseppe, vide che saputosi lui essere stato da un parente tanto stretto abbandonato, eziandio gli altri lo avrebbon piantato; mette in voce a tutta la gente, essere di suo ordine Mitrobarzane per disertore andatone; acciocchè, volentieri da' nemici accolto, ne possa fare man bassa. per la qual cosa non convenire abbandonarlo, ma tutti seguitarlo di presente: il che se avesser fatto con coraggio, i nemici non potrebbon far fronte, facendosene macello di dentro e di fuori. Essendo la cosa en-

•••

peditam. Erat cum eo Mithrobarzanes socer ejus, præfectus equitum. is desperatis generi rebus ad hostes transfugit. Id Datames ut audivit, sensit, si in turbam exisset, ab homine tam necessario se relictum, futurum ut ceteri consilium sequerentur; in vulgus edit, suo jussu Mithrobarzanem profectum pro perfuga quo facilius receptus interficeret hostes. quare relinqui eum non par' esse, sed omnes confestim sequi: quod si animo strenuo fecissent, futurum ut adversarii non possent resistere, cum et intra vallum et foris cæderentur. Hac re

trata, e' mette fuori l' esercito: tiene dietro a Mitrobarzane, il quale a mala pena arrivato al nemico, Datame fa dare il segno della battaglia. I Pisidi dalla novità costernati dubitano non sieno da' disertori traditi, e non sia cosa fatta a mano, per potere, dopo ricevuti, essere di più danno; e però in prima danno loro addosso. Costoro non sapendo che cosa fosse questo fatto, nè perchè così, furon costretti azzuffarsi con coloro, alla cui parte eran passati, e tenersi con quelli, che avevano abbandonato. A' quali nè l' una parte nè l' altra perdonando, di tratto son tagliati a pezzi. Datame agli altri Pisidi, che ancor resistevano, si fa

***

probata, exercitum educit: Mithrobarzanem persequitur, qui dum ad hostes pervenerat, Datames signa inferri jubet. Pisidæ nova re commoti in opinionem adducuntur, perfugas mala fide, compositoque fecisse, ut recepti essent majori calamitati; primum eos adoriuntur. Illi cum quid ageretur, aut quare fieret ignorent, coacti sunt cum eis pugnare, ad quos transierant, ab hisque stare, quos reliquerant. Quibus cum neutri parcerent, celeriter sunt concisi. Reliquos Pisidas resistentes Datames invadit; primo impetu pellit, fugientes per-

sopra; al primo urto li mette in volta e gl'inseguisce; n'ammazza molti; si fa padrone degli alloggiamenti del nemico. Con tale ingegno e disfece in un medesimo i traditori, e i nemici sbaragliò; tornando in suo pro ciò che era stato divisato a suo danno. Della qual cosa non ne troviamo pur una da nessun generale o fatta o trovata con più sottigliezza.

7. Tuttavia da tant'uomo si ribellò Schisma il suo primogenito, e passò al Re scoprendogli la ribellione del padre. Dalla qual nuova esacerbato Artaserse; che sapea d'esser alle mani con potente uomo e valoroso, ch'avea animo da condurre a fine i suoi divisamenti, e che pria

***

sequitur; multos interficit, castra hostium capit. Tali consilio, uno tempore et proditores perculit, et hostes profligavit: et quod ad suam perniciem fuerat cogitatum, id ad salutem convertit. Quo neque acutius ullius imperatoris cogitatum, neque celerius factum usquam legimus.

VII. Ab hoc tamen viro Schismas maximo natu filius desciit, ad Regem transiit, et de defectione patris detulit. Quo nuntio Artaxerxes commotus; quod intelligebat, sibi cum viro forti ac strenuo negotium esse, qui cum cogitasset,

di tentarli, era solito di maturarli; manda Autofradate in Cappadocia. Per tagliare il passo a costui, quello stretto, che è la porta di Cilicia, Datame fece ogn' opera di prima occupare; ma non gli venne fatto così subito di mettere insieme le truppe. Il qual proponimento fallitogli, colla gente che avea raccolta, elesse siffatto luogo e da non potere egli essere chiuso in mezzo da' nemici, e da non potere il nemico passare oltre, senza essere da due bande serrato; e caso che volesse quivi venire alle mani, il gran numero de' nemici al suo piccolo non potesse fare gran male.

8. Vedea tutto ciò Autofradate; nondimeno

---

facere auderet, et prius cogitare quam conari consuesset; Autophradatem in Cappadociam mittit. Hic ne intrare posset, saltum, in quo Ciliciæ portæ sunt sitae, Datames præoccupare studuit. Sed tam subito copias contrahere non potuit. A qua re depulsus, cum ea manu quam contraxerat, locum delegit talem, ut neque circumiretur ab hostibus, neque praeteriret adversarius, quin ancipitibus locis premeretur: et, si dimicare eo vellet, non multum obesse multitudo hostium suae paucitati posset.

VIII. Hæc etsi Autophradates videbat; ta-

deliberò di combattere, anzichè con oste sì numerosa ritirarsi, o starsi indarno fittovi sì lungamente. Aveva di gente barbara a cavallo ventimila uomini, centomila a piedi, chiamati colà Cardici; della qual razza avea pur tremila Frombolieri: e più ottomila Cappadoci, diecimila Armeni, cinquemila Paflagoni, diecimila Frigi, cinquemila Lidi, da tremila tra Aspendi e Pisidi, dumila Cilici ed altrettanti Caspiani, tremila Greci presi a soldo, e moltissima gente armata alla leggera. Contro oste di tanto numero Datame non avea speranza altro che in sè e nel sito; da che di soldati nè eziandio avea

•••

men statuit congredi, quam cum tantis copiis refugere, aut tandiu uno loco sedere. Habebat barbarorum equitum viginti, peditum centum millia, quos illi Cardaces appellant; ejusdemque generis tria Funditorum: præterea Cappadocum octo, Armeniorum decem, Paphlagonum quinque, Phrygum decem, Lydorum quinque, Aspendiorum et Pisidarum circiter tria, Cilicum duo, Caspianorum totidem, ex Græcia conductorum tria millia, levis armaturæ maximum numerum. Has adversus copias spes omnis consistebat Datami in se, locique natura; nanque hujus partem

la vigesima parte. Sopra questa speranza combattè, tagliò a pezzi più migliaia di nemici, morti de' suoi mille, non più. Di che nel domani un trofeo innalzò dove il dì dinanzi s'era combattuto. Questi conciossiachè avesse levato il campo di là con truppe di minor numero, ebbe sempre vittoria; che mai non veniva alle mani, se non avendo recato il nemico agli stretti; il che a lui che de' luoghi era pratichissimo e meditava le cose con accortezza, avveniva sovente. Autofradate vedendo che a prolungar la guerra il Re era a peggior partito che i nemici, lui confortò a pace ed amicizia, e

***

non habebat vicesimam militum. Quibus fretus conflixit, adversariorumque multa millia concidit, cum de ipsius exercitu non amplius hominum mille cecidissent. Quam ob caussam postero die tropæum posuit, quo loco pridie pugnatum. Hinc cum castra movisset, inferior copiis, superior omnibus prœliis discedebat, quod nunquam manum consereret, nisi adversarios locorum angustiis clausisset, quod perito regionum, callideque cogitanti sæpe accidebat. Autophradates cum bellum duci majore Regis calamitate, quam adversariorum videret, ad pacem atque amicitiam hortatus est,

tornarsi in grazia col Re. Egli comechè non la credesse da cuore, nonpertanto condescese e disse di mandare ad Artaserse ambasciadori. La guerra del Re contro Datame per siffatto modo quietata, Autofradate si ridusse in Frigia.

9. Ma il Re, siccome colui che odiava Datame a morte, accortosi di non poterlo opprimere colle armi, per ammazzarlo, tutto dispose il suo pensiero agl' inganni, de' quali moltissimi e' seppe cessare; come allorachè gli fu fatto assapere che alcuni tra' suoi amici gli tendevano insidie; la qual novella perchè da' nemici avuta, avvisò non dover nè credere nè di-

* * *

ut cum Rege in gratiam rediret. Quam ille etsi non fidam fore putabat, tamen conditionem accepit, seque ad Artaxerxem legatos missurum dixit. Sic bellum, quod Rex adversus Datamen susceperat, sedatum; Autophradates in Phrygiam se recepit.

IX. At Rex, quod implacabile odium in Datamen susceperat, postquam bello eum opprimi non posse animadvertit, insidiis interficere studuit; quas ille plerasque vitavit; sicut, cum nuntiatum esset, quosdam sibi insidiari, qui in amicorum erant numero; de quibus, quod inimici detulerant, neque crede-

sprezzare, e volle far prova, se 'l vero gli era stato rapportato, o no. Or dunque si mosse ed andò dove gli avevano detto loro aver teso la rete. Ma scelse uno simigliantissimo a sè del sembiante e della persona, e di sua veste il vestì, e gli comandò andare dove egli era usato. Ed esso vestito da soldato si mise tra le guardie del corpo. Ma gl' insidiatori (arrivata là quella gente) dall' ordine ingannati e dalla veste, danno addosso a colui, ch' era stato posto in cambio. Davanti avea Datame detto a coloro, co' quali s' andava, che fosser presti a far quello che avessero veduto far lui. Ed egli visto che

•••

dum, neque negligendum putavit, experiri voluit, verum, falsumne sibi esset relatum. Itaque eo profectus est, in quo itinere futuras insidias illi dixerant. Sed elegit corpore et statura simillimum sui, eique vestitum suum dedit, atque eo loco ire quo ipse consueverat, jussit. Ipse autem ornatus vestitu militari, inter corporis custodes iter facere cœpit. At insidiatores (postquam in eum locum agmen pervenit) decepti ordine atque vestitu, in eum faciunt impetum, qui suppositus erat. Prædixerat autem his Datames, cum quibus iter faciebat, ut parati essent facere, quod ipsum

ebbe gl' insidiatori dare addosso, lor contro scagliò de' dardi. Tutti facendo così, que' fur morti prima di poter assalire chi volevano.

10. Quest' uomo però così avvisato, da ultimo ci restò per arte di Mitridate figliuolo di Ariobarzane. Costui diè parola al Re di ammazzarlo, sì veramente che gli permettesse fare a man salva ciò che più gli piacesse, e alla persiana ne lo assicurasse, dandogli la destra. Avutala; e' mostra essere addivenuto nemico al Re, fa gente, e comechè lontano si collega con Datame, dà il guasto alla provincia del Re, manda sossopra fortezze, fa grandi prede; parte

***

vidissent. Ipse, ut concurrentes insidiatores animadvertit, tela in eos conjecit. Hoc idem cum universi fecissent, priusquam pervenirent ad eum, quem aggredi volebant, confixi ceciderunt.

x. Hic tamen tam callidus vir extremo tempore captus est Mithridatis Ariobarzanis filii dolo. Nanque is pollicitus est Regi, se eum interfecturum, si ei Rex promitteret, ut, quodcunque vellet, liceret impune facere, fidemque de ea re, more Persarum, dextra dedisset. Hanc ut accepit, simulat se suscepisse cum Rege inimicitias, copias parat, et absens ami-

delle quali comparte fra' suoi, parte a Datame ne manda; e così gli mette in mano moltissime fortezze. Tenendo questi modi per lungo tempo, gli fece credere lui avere impreso una guerra contro del Re, che non mai la maggiore. Per non dare a lui sospetto di tradimento, nè dimandò parlargli, nè si diè pena di venirlo a vedere. Così e' dalla lunga menava l'amicizia, che parea esser collegati non per scambievoli beneficj, sì per odio che tutti e due avessero al Re.

11. Costui, come giudicò d'aver ben chiavata questa pratica, fa assapere a Datame esser

---

citiam cum Datame facit, Regis provinciam vexat, castella expugnat, magnas prædas capit; quarum partem suis dispertit, partem ad Datamen mittit; pari modo complura castella ei tradit. Hæc diu faciendo, persuasit homini, se infinitum adversus Regem suscepisse bellum. Cum nihilo magis, ne quam suspicionem illi præberet insidiarum, neque colloquium ejus petivit, neque in conspectum venire studuit. Sic absens amicitiam gerebat, ut, non beneficiis mutuis, sed odio communi, quod erga Regem susceperant, contineri viderentur.

XI. Id cum satis se confirmasse arbitratus

tempo di far più gente e portar guerra al Re: della qual cosa, se paresse a lui, verrebbe a parlargli dove più gli piacesse. Entratagli la proposta, fu posto il tempo e 'l luogo dell'abboccamento. Qua pochi giorni prima sen venne Mitridate con un suo fidatissimo compagno, e in moltissimi luoghi qua e là nasconde spade, contrassegnandone diligentemente i luoghi. Or nel giorno proprio dell'abboccamento ambedue mandano chi spiasse il luogo, e cercasse le loro persone; poi vennero a congresso. Qui avendo alcun tempo parlato, e mossisi per tornare per diversa strada; e già Datame s'era dilungato as-

***

est, certiorem facit Datamen, tempus esse majores exercitus parari, et bellum cum Rege suscipi: de qua re si ei videretur, quo vellet in colloquium veniret. Probata re, colloquendi tempus sumitur locusque quo conveniretur. Huc Mithridates cum uno, cui maximam habebat fidem, ante aliquot dies venit, compluribusque locis separatim gladios obruit, eaque loca diligenter notat. Ipso autem colloquendi die utrique, locum qui explorarent, atque ipsos scrutarentur, mittunt; deinde ipsi sunt congressi. Hic cum aliquandiu in colloquio fuissent, et diversi discessissent; jamque procul

sai; Mitridate, prima d' arrivare a'suoi, per non dar sospetto, tornò in dietro, e si pose a sedere dove avea le armi nascoste, a modo che volesse riposarsi dalla stanchezza; e richiamò Datame, facendo sembianti d'aver nel discorso sdimenticato qualcosa. in questo trasse fuori l'arme nascosta, la sguainò, se la mise sotto; e venendo Datame, gli disse lui aver notato nell' andar via un cotal luogo, che era loro sugli occhi, da porre il campo. Il quale mentre gli accenna col dito e quegli il guarda, con un coltello per le reni fuor fuori il passò, ammazzandolo pria, che persona potesse ajutarlo.

Datames abesset; Mithridates priusquam ad suos perveniret, ne quam suspicionem pareret, in eundem locum revertitur, atque ibi, ubi telum erat positum, resedit, ut si a lassitudine cuperet acquiescere; Datamenque revocavit, simulans, se quiddam in colloquio esse oblitum. interim telum, quod latebat, protulit, nudatumque vagina veste texit; ac Datami venienti ait, digredientem se animadvertisse locum [quendam, qui erat in conspectu, ad castra ponenda esse idoneum. Quem cum digito monstraret, et ille conspiceret, aversum ferro transfixit; priusque quam quisquam posset

Così quegli che avea vinto molti coll' avvedimento, nessuno colla perfidia, restò colto da finta amicizia.

***

succurrere, interfecit. Ita ille vir, qui multos consilio, neminem perfidia ceperat simulata captus est amicitia.

IL FINE
DELLA VITA DI DATAME

EPAMINONDA

VITA DECIMAQUINTA

DI

CORNELIO NIPOTE

1. Epaminonda tebeo di Polinno. Pria di por mano a scriver di costui, egli si pare dover mandare innanzi cotali cose, acciocchè non abbiano i leggitori le altrui costumanze a misurar colle loro; nè ciò che per essi son mere ciance, avvisino altresì essere state per gli altri. Conciossiachè sanno tutti che la musica (all'usanza nostra) non è cosa da principe, e che eziandio il ballar gli si disdice. le quali tutte cose appo i Greci per piacevoli si aveano e degne di lode.

1. Epaminondas Polymni filius thebanus. De hoc priusquam scribamus, hæc præcipienda videntur lectoribus, ne alienos mores ad suos referant; neve ea, quæ ipsis leviora sunt, pari modo apud ceteros fuisse arbitrentur. Scimus enim musicen nostris moribus abesse a principis persona; saltare etiam in vitiis poni. quæ omnia apud Græcos et grata et laude digna ducuntur. Cum autem exprimere imaginem consuetudinis atque vitæ velimus Epaminondæ,

Ora volendo io fare il quadro de' modi e della vita di Epaminonda, pare a me non dovermi rimanere da tutto quello, che a ciò s'appartiene. Perlaqualcosa in prima dirò della sua nascita; poi in quali scienze sia stato addottrinato e da chi; quindi de' costumi e dell' ingegno, e se qual cosa altro v'è comechessia da ricordare; da ultimo delle prove di valore, che da moltissimi a quelle d'ogn' altro sono anteposte.

2. Fu adunque figliuolo di chi ho detto di sopra: d'onesta casa: ebbe in retaggio da'maggiori la povertà; ma addottrinato per forma,

***

nihil videmur debere prætermittere, quod pertineat ad eam declarandam. Quare dicemus primum de genere ejus; deinde quibus disciplinis, et a quibus sit eruditus; tum de moribus ingeniique facultatibus, et si qua alia digna memoria erunt; postremo de rebus gestis, quæ a plurimis omnium anteponuntur virtutibus.

II. Natus igitur patre quo diximus: honesto genere: pauper jam a majoribus relictus, eruditus autem sic, ut nemo Thebanus magis. nam et citharizare, et cantare ad chordarum sonum doctus est a Dionysio, qui non minore fuit in musicis gloria, quam Damon aut Lam-

che nessun Tebeo mai non fu meglio. da che a sonar la cetra, ed a' stromenti da corda accompagnare il canto, fu ammaestrato da Dionisio, che nella musica fu un altro Damone od un Lampro, che vanno per la maggiore: a cantar versi sul flauto da Olimpiodoro; da Callifrone a ballare. Ma a maestro di filosofia ebbe un Liside tarentino pittagorico; al quale fu così affezionato, che, comechè giovane, l' usar con lui vecchio bizzarro e fastidioso anteponeva a tutti del suo tempo; nè prima lo licenziò, che egli avea già superato i suoi condiscepoli, per forma che di leggeri potea comprendersi, lui

•••

prus, quorum pervulgata sunt nomina: carmina cantare tybiis ab Olympiodoro; saltare a Calliphrone. At philosophiæ præceptorem habuit Lysim tarentinum pythagoræum; cui quidem sic fuit deditus, ut adolescens tristem et severum senem omnibus æqualibus suis in familiaritate anteposuerit; neque prius eum a se dimiserit, quam doctrinis tanto antecessit condiscipulos, ut facile intelligi posset, pari modo superaturum omnes in ceteris artibus. Atque hæc ad nostram consuetudinem sunt levia, et potius contemnenda: at in Græcia utique olim magnæ laudi erant. Postquam ephebus fa-

per ugual modo tutti in tutte le arti dover superare. Ora siffatte cose, che per noi son mere ciance e da avere a vile anzi che no, erano un tempo nella Grecia commendevoli assai. Venuto che e' fu a pubertà, e fattosi a dar opera alla ginnastica, non attese tanto all'accrescere delle forze, quanto alla leggerezza; perchè avvisava quella esser cosa da atleta, questa da guerriero. Di che si esercitava forte nel correre e nella lotta, con divisamento di poter, stando ritto, afferrar l'avversario e combattere. Era tutto dato alla milizia.

3. A cotal forza di corpo s'aggiunsero altresì più doti dell'animo. Da che egli era modesto,

* * *

ctus est, et palæstræ dare operam cœpit, non tam magnitudini virium servivit, quam velocitati; illam enim ad athletarum usum, hanc ad belli existimabat utilitatem pertinere. Itaque exercebatur plurimum currendo et luctando, ad eum finem, quoad stans, complecti posset atque contendere. In armis plurimum studii consumebat.

III. Ad hanc corporis firmitatem plura etiam animi bona accesserant. Erat enim modestus, prudens, gravis, temporibus sapienter utens, peritus belli, fortis manu, animo maximo;

avvisato, prudente, navigando a ogni vento, sperto di guerra, robusto, valorosissimo, e tenero della verità per forma che nè eziandio per sollazzo dicea bugia. ed era altresì continente, benigno, oltre ogni estimazione paziente, non pur le ingiurie del popolo sostenendo, ma e degli amici, e soprattutto segreto; il che alcuna volta non giova meno dell'eloquenza; bramoso d'ascoltare; però che gli era avviso quella essere all'imparare prestissima via. Perlaqualcosa venuto a crocchio, in cui o di governo si ragionasse, o si parlasse di filosofia, non si movea se non a discorso finito. La povertà sì ben portò, che della repubblica (salvo la gloria)

***

adeo veritatis diligens, ut ne joco quidem mentiretur. idem continens, clemens, patiensque admirandum in modum, non solum populi, sed etiam amicorum ferens injurias, imprimisque commissa celans; quod interdum non minus prodest, quam diserte dicere; studiosus audiendi: ex hoc enim facillime disci arbitrabatur. Itaque cum in circulum venisset, in quo aut de republica disputaretur, aut de philosophia sermo haberetur, nunquam inde prius discessit, quam ad finem sermo esset deductus. Paupertatem adeo facile perpessus est, ut de

non cavò nulla. Per suo bene e difesa non usò mai dell' avere degli amici, sì, ad ajutar gli altri, si dette tal faccenda, che si può far conto aver lui tutte le cose sue avute a comune cogli amici. Da che se alcuno de' suoi cittadini fosse fatto prigioniero, o una nubil donzella di suo amico figliuola non potesse per povertà maritarsi; egli aveva a sè gli amici, e (secondo i beni) a ciascuno poneva una tassa; e fatto che avesse quella tal somma, prima di riceverla in contante, a chi dovea darla, menava chi la voleva, e gliele facea numerare alla mano; acciocchè colui, a chi quel denaro ve-

***

republica nihil præter gloriam ceperit. Amicorum in se tuendo caruit facultatibus; fide ad alios sublevandos sæpe sic usus est, ut possit judicari, omnia ei cum amicis fuisse communia. Nam cum aut civium suorum aliquis ab hostibus fuisset captus, aut virgo amici nubilis propter paupertatem collocari non posset; amicorum concilium habebat, et quantum quisque daret, pro facultatibus, imperabat: eamque summam cum faceret, priusquam acciperet pecuniam, adducebat eum, qui quærebat, ad eos, qui conferebant, eique ut ipsi numerarent, faciebat, ut ille, ad quem ea

niva, sapesse di quanto fosse a ciascuno debitore.

4. Fu poi in opera d'interesse tentato da Diomedonte ciziceno; perchè costui, da Artaserse subillato, avea tolto a corrompere per danaro Epaminonda. Questi sen venne a Tebe con grand' oro, e con cinque talenti tirò al suo piacere un Micito giovinetto, cui Epaminonda a que' dì voleva il meglio del mondo. Micito fu ad Epaminonda e gli scoprì la cagione della venuta di Diomedonte. Ed egli, presente Diomedonte, Non v'ha punto, disse, bisogno di danaro; da che se il Re vuol cosa utile a' Tebei, son pre-

•••

res perveniebat, sciret quantum cuique deberet.

IV. Tentata autem ejus est abstinentia a Diomedonte cyziceno; nanque is rogatu Artaxerxis Epaminondam pecunia corrumpendum susceperat. Hic magno cum pondere auri Thebas venit, et Micythum adolescentulum quinque talentis ad suam perduxit voluntatem, quem tum Epaminondas plurimum diligebat. Micythus Epaminondam convenit, et caussam adventus Diomedontis ostendit. At ille Diomedonte coram, Nihil, inquit, opus pecunia est; nam si ea Rex vult, quæ Thebanis sunt utilia,

sto di farlo gratis; caso che poi volesse il contrario, egli non ha oro nè argento che sia tanto; da che con tutte le ricchezze del mondo non cambierei l'amore, che porto alla mia patria. di te non mi maraviglio, che me uomo sconosciuto tentasti, e avvisasti ch'io fossi un altro te: ti perdono; ma partiti di presente, acciocchè tu non corrompessi alcun altro, non essendoti venuto fatto di corrompere me. Tu, Micito, rendi a costui il denaro, e tosto; altramente ti darò in mano alla signoria. Diomedonte pregandolo di un salvocondotto, e di poter seco portarne le cose sue; Questo, e' disse, il farò, sì; ma per riguardo mio, non tuo; non

---

gratis facere sum paratus; sin autem contraria, non habet auri, atque argenti satis; nanque orbis terrarum divitias accipere nolo pro patriæ caritate. te, qui me incognitum tentasti, tuique similem existimasti, non miror: tibi ignosco; sed egredere propere, ne alios corrumpas, cum me non potueris. Tu Micythe argentum huic redde: nisi id confestim facis, ego te tradam magistratui. Hunc Diomedon cum rogaret, ut tuto exire, suaque quæ attulisset, liceret efferre: Istud, inquit, faciam; neque tua caussa, sed mea; ne, si tibi sit

forse essendo tu rubato, si dicesse che io t'avessi tolto tutto ciò, che profferendolmi tu; non ho voluto pigliare. Ed a lui dimandò; Dove vuo' tu andare? Ed avuto che in Atene; gli diè scorta per andarvi sicuro; nè fu contento di tanto; ma e fece opera per mezzo di Cabria ateniese (del quale ho toccato dianzi) che s' imbarcasse senz' essere offeso. Del suo disinteresse basti quest' una prova: per certo io ne potrei porre in campo moltissime, ma egli è da servar misura; da che in solo questo volume ho proposto rinchiudere le vite di molte illustri persone, le quali separatamente in assai migliaia

•••

pecunia adempta, aliquis dicat, ad me ereptum pervenisse, quod delatum accipere noluissem. A quo cum quæsisset, quo se duci vellet; et ille Athenas dixisset, præsidium dedit, ut eo tuto perveniret; neque vero id satis habuit; sed etiam ut inviolatus in navem ascenderet, per Chabriam atheniensem (de quo supra mentionem fecimus) effecit. Abstinentiæ erit hoc satis testimonium: plurima quidem proferre possemus, sed modus adhibendus est; quoniam uno hoc volumine vitam excellentium virorum complurium concludere constituimus, quorum separatim multis millibus versuum com-

di versi da assai scrittori prima di me furono raccontate.

5. E' fu altresì bel parlatore per forma, che nessun Tebeo potea essergli pari nel dire: nè era men pronto nelle vibrate risposte che ne' distesi discorsi. Ebbe detrattore un Meneclide pur tebeo a lui nella politica tutto contrario, parlator sufficiente secondo uom tebeo. Perocchè quella gente ha più di nerbo che d' ingegno. Questi conciossiachè vedesse esser grande Epaminonda in pratica di guerra, si mise a confortare i Tebei, che alla guerra antiponessero la pace, acciocchè non si avesse ad aver biso-

***

plures scriptores ante nos explicarunt.

V. Fuit et disertus, ut nemo Thebanus ei par esset eloquentia: neque minus concinnus in brevitate respondendi, quam in perpetua oratione ornatus. Habuit obtrectatorem Meneclidem quendam, indidem Thebis, adversarium in administranda republica, satis exercitatum in dicendo, ut Thebanum scilicet. Nanque illi genti plus inest virium, quam ingenii. Is, quod in re militari florere Epaminondam videbat, hortari solebat Thebanos, ut pacem bello anteferrent, ne illius imperatoris opera desideraretur. Huic ille, Fallis, inquit,

gno dell' opera di lui. Al quale egli; Inganni per chiacchiere i tuoi cittadini, ritraendoli dalla guerra; da che sotto vista d'ozio lor procuri la schiavitù; perocchè con la guerra si acquista la pace. onde chi ne vuol godere lungamente, deve nella guerra addestrarsi. per la qual cosa se voi volete essere signori della Grecia, dovete usare il campo non la palestra. Questo Meneclide similmente mordendolo, che non avesse figliuoli, nè preso moglie, e soprattutto del suo orgoglio, perchè reputasse aver conseguito in guerra la gloria d' Agamennone; Cessa, gli disse, cessa o Meneclide d'appuntarmi della mo-

•••

verbo cives tuos, quod hos a bello avocas; otii enim nomine servitutem concilias; nam paritur pax bello. itaque qui ea diutina volunt frui, bello exercitati esse debent. quare si principes Græciæ esse vultis, castris est vobis utendum, non palæstra. Idem ille Meneclides cum huic objiceret, quod liberos non haberet, neque uxorem duxisset, maximeque insolentiam, quod sibi Agamemnonis belli gloriam videretur consecutus; at ille, Desine, inquit, Meneclide, de uxore mihi exprobrare: nam nullius in ista re minus quam tuo, uti consilio volo. (Habebat enim Meneclides suspicio-

glie; che io in questa bisogna da nessun altro men che da te vorrei essere consigliato. (Meneclide era in sospetto d' adulterio). Quanto poi al tuo credere, che io voglia ir pari ad Agamennone, t' inganni; da che quegli con tutta la Grecia dalla sua non prese dopo dieci anni che sola una città; quando io pure in un giorno, con sola la nostra città, misi in isconfitta gli Spartani e liberai tutta Grecia.

6. Il medesimo venuto all' adunanza degli Arcadi, addimandando che e' co' Tebei si collegassero e con gli Argivi; in contrario un Callistrato ambasciadore ateniese, il più eloquente

•••

nem adulterii). *Quod autem me Agamemnonem æmulari putas, falleris; nanque ille cum universa Græcia vix decem annis unam cepit urbem; ego contra ex una urbe nostra dieque uno, totam Græciam, Lacedæmoniis fugatis, liberavi.*

VI. Idem cum in conventum venisset Arcadum, petens ut societatem cum Thebanis, et Argivis facerent; contra Callistratus Atheniensium legatus, qui eloquentia omnes eo præstabat tempore, postularet, ut potius amicitiam sequerentur Atticorum, et in oratione sua multa invectus esset in Thebanos et Argivos,

del suo tempo, facendo istanza che seguitassero anzi l'amicizia degli Attici, ed essendosi nella sua diceria forte scagliato contro i Tebei e gli Argivi, e avendo detto fra l' altre cose], avere gli Arcadi a porre mente di che fatta cittadini avesse generato sì l' una, sì l' altra città, da' quali potrebbero formar giudizio degli altri: Argivi essere stati Oreste e Almeone delle lor madri ucciditori: di Tebe essere Edipo, il quale, dopo ammazzato il padre, avea della madre avuto figliuoli. Quivi Epaminonda (avendo già risolute le altre calunnie) giunto che fu a que' due vituperj, Io stordisco, rispose, della sciocchezza dell'attico oratore, il quale non si

***

in eisque hoc posuisset, animadvertere debere Arcades, quales utraque civitas cives procreasset, ex quibus de ceteris possent judicare: Argivos enim fuisse Orestem et Alcmæonem, matricidas: Thebis Œdipum natum, qui cum patrem suum interfecisset, ex matre liberos procreasset. Hic in respondendo Epaminondas (cum de ceteris perorasset) postquam ad illa duo opprobria pervenit, admirari se dixit stultitiam rhetoris attici, qui non animadverterit, innocentes illos natos, domi scelere admisso, cum patria essent pulsi, receptos esse

ricorda esser coloro nati innocenti, e, dopo commesso in casa il misfatto, di patria cacciati essere stati ricevuti appunto dagli Ateniesi. Ma fuor d' ogni espettazione la sua eloquenza risplendette in Sparta, essendo in ufizio di ambasciadore innanzi la battaglia leuttrica. Quivi essendo raccolti tutti gli ambasciadori de' collegati, in pienissimo consesso, morse per forma la spartana tirannide, che con quell' orazione non fiaccò meno la potenza loro che si facesse con la giornata di Leuttra. Da che allora adoperò (come appresso si vide) che gli Spartani fossero da' collegati piantati.

7. Che poi fosse paziente, e le ingiurie de'

•••

ab Atheniensibus. Sed maxime ejus eloquentia eluxit Spartæ legati ante pugnam leuctricam. Quo cum omnium sociorum convenissent legati, coram frequentissimo legationum conventu, sic Lacedæmoniorum tyrannidem coarguit, ut non minus illa oratione opes eorum concusserit, quam leuctrica pugna. Tum enim perfecit, (quod post apparuit) ut auxilio sociorum Lacedæmonii privarentur.

VII. Fuisse autem patientem, suorumque injurias ferentem civium; quod se patriæ irasci nefas esse duceret; hæc sunt testimonia. Cum

suoi cittadini sostenesse (da che avvisava esser peccato corucciarsi contro alla patria) eccone testimonj. Non avendo voluto i suoi cittadini per invidia porlo in capo all'esercito, ed avendo scelto un capitano non pratico, per cui colpa tutta la oste a tale era ridotta, che ciascuno paventava della propria salvezza; perchè, recati da' nemici agli stretti, erano assediati; si cominciò a desiderare la pratica di Epaminonda. ivi egli era privato, in uffizio di soldatello. Dunque avendogli essi dimandato ajuto, non tenne memoria delle ingiurie, ma liberato dall'assedio l'esercito, salvo a casa il ricondusse. Nè ciò

eum propter invidiam cives exercitui præficere noluissent, duxque esset delectus belli imperitus, cujus errore eo esset deducta militum multitudo, ut omnes de salute pertimescerent; quod locorum angustiis clausi ab hostibus obsidebantur; desiderari cœpta est Epaminondæ diligentia. erat enim ibi privatus numero militis. A quo cum peterent opem, nullam adhibuit memoriam contumeliæ, et exercitum obsidione liberatum, domum reduxit incolumem. Neque vero hoc semel fecit, sed sæpius. Maxime autem fuit illustre, cum in Peloponnesum exercitum duxisset adversus Lacedæmo-

fece sola una volta, ma molte. Il fatto più solenne però si fu, quando s' andò coll' esercito nel Peloponneso contro gli Spartani, avendo due colleghi, l'uno de' quali era Pelopida uomo valoroso e forte. Quivi per calunnie degli avversarj essendo tutti e tre caduti in odio del popolo, e però tolto loro il comando, e posti altri pretori in loro vece; Epaminonda a tal decreto non ubbidì, e confortò i colleghi a far lo stesso, e la guerra che avea impreso, tirò innanzi. Da che intendeva, che, ubbidendo egli, tutto l'esercito per imprudenza ed ignoranza de' capi n'andrebbe in pezzi. V'era

•••

nios, haberetque collegas duos, quorum alter erat Pelopidas vir fortis ac strenuus. Hic cum criminibus adversariorum omnes in invidiam venissent, ob eamque rem imperium his esset abrogatum, atque in eorum locum alii prætores successissent; Epaminondas plebiscito non paruit, idemque ut facerent, persuasit collegis, et bellum, quod susceperat, gessit. Nanque animadvertebat, ubi id fecisset, totum exercitum propter prætorum imprudentiam, inscitiamque belli periturum. Lex erat Thebis, quæ morte multabat, si quis imperium diutius retinuisset, quam lege præfinitum

legge in Tebe, che condannava nella testa chiunque ritenuto avesse l'ufizio oltre al termine dalla legge posto. Ben vedendo Epaminonda essere stata cotal legge promulgata per ben dello stato, non volle rivolgerla a rovina della città; e il comando ritenne quattro mesi più dell'ordinamento del popolo.

8. Tornati che furono a casa, i suoi colleghi furono di questo delitto accusati. a' quali e' permise che tutta su di lui riversassero l'accusa, e mantenessero, da lui essere provenuto ch'alla legge non ubbidissero. Per la qual difesa, essi schifato il pericolo, non era per-

•••

foret. Hanc Epaminondas cum reipublicæ conservandæ caussa latam videret, ad perniciem civitatis conferre noluit; et quatuor mensibus diutius quam populus jusserat, gessit imperium.

VIII. Postquam domum reditum est, collegæ ejus hoc crimine accusabantur. quibus ille permisit, ut omnem caussam in se transferrent, suaque opera factum contenderent, ut legi non obedirent. Qua defensione illis periculo liberatis, nemo Epaminondam responsurum putabat, quod, quid diceret, non haberet. At ille in judicium venit, nihil eorum negavit quæ adversarii crimini dabant, om-

sona che credesse Epaminonda doversi difendere, non avendo scusa da apporre. Ma egli al tribunal presentatosi non negò un minimo che di ciò che veniva da' suoi nemici accusato, e confessò esser vero tutto il detto da' colleghi: nè ricusò di soggiacere alla pena dalla legge ordinata; ma di sola una cosa li pregò, che nella sua condannagione scrivesser così; Epaminonda è stato da' Tebei nella testa condannato, perchè nella giornata di Leuttra gli ha forzati vincere gli Spartani, i quali, priachè egli fosse generale, nessun de'Beozi ebbe cuore di pur guardare schierati nel campo: e perchè in sola una battaglia non pur Tebe ha liberato

•••

niaque quæ collegæ dixerant, confessus est: neque recusavit quominus legis pœnam subiret; sed unum ab his petivit, ut in periculo suo conscriberent; Epaminondas a Thebanis morte multatus est, quod eos coegit apud Leuctra superare Lacedæmonios, quos ante se imperatorem nemo Bœotiorum ausus fuit aspicere in acie: quodque uno prælio non solum Thebas ab interitu retraxit, sed etiam universam Græciam in libertatem vindicavit: eoque res utrorumque perduxit: ut Thebani Spartam oppugnarent: Lacedæmo-

dall' ultima rovina, ma ed ha messo in libertà tutta la Grecia: ed ha portato le cose degli uni e degli altri a tale, che li Tebei batterono Sparta; ed agli Spartani non parve poco salvare la persona: nè ha posto giù le armi che prima, ristorata Messene, non avesse posto l' assedio alla loro città. Dette queste cose, cominciarono tutti a fare festevoli risa, e non fu pure uno de' giudici, a cui patisse il cuore di dargli voto nero. Così da una accusa capitale uscì con sua grandissima gloria.

9. Questi ultimamente generale a Mantinea, schierato il campo, incalzando con troppo calore il nemico, dagli Spartani riconosciuto, per-

---

nii satis haberent, si salvi esse possent: neque prius bellare destitit, quam Messena constituta, urbem eorum obsidione clausit. Hæc cum dixisset, risus omnium cum hilaritate coortus est, neque quisquam judex ausus est ferre suffragium. Sic a judicio capitis maxima discessit gloria.

IX. Hic extremo tempore imperator apud Mantineam, cum acie instructa audacius instaret hostibus, cognitus a Lacedæmoniis, quod in ejus unius pernicie patriæ sitam putabant salutem; universi in unum impetum fecerunt,

chè giudicavano la salvezza della loro patria dipendere dalla morte di solo lui; tutti fecero impeto addosso a lui solo, nè prima si ritirarono, che fatto macello di molti, videro Epaminonda, fortissimamente combattendo cadere ferito da lungi di sparo. Per questa caduta allentarono alcun poco i Beozi; nè però si partiron del campo, che prima non avessero rotti i nemici. Ma Epaminonda conoscendo d' aver ricevuto mortal ferita, e in un medesimo dover di presente morire, se avesse fuori cavato il ferro, che dell' asta gli era rimaso nella ferita; lo ritenne finattantochè gli fu rapportato i Beozi aver vinto. Saputo che ebbe ciò,

***

neque prius abscesserunt, quam magna cæde facta, multisque occisis, fortissime ipsum Epaminondam pugnantem, sparo eminus percussum concidere viderunt. Hujus casu aliquantum retardati sunt Bœotii; neque tamen prius pugna excesserunt, quam repugnantes profligarunt. At Epaminondas cum animadverteret, mortiferum se vulnus accepisse, simulque, si ferrum, quod ex hastili in corpore remanserat, extraxisset, animam statim amissurum; usque eo retinuit, quoad renuntiatum est, vicisse Bœotios. Id postquam audivit, Satis, inquit, vixi; in-

Son vivuto, disse, abbastanza; da che muojo da nessun vinto. quindi trattosi fuori il ferro, di tratto morì.

10. Questi non prese mai moglie: di che essendo appuntato da Pelopida, che aveva un figliuolo scostumato, e dicendogli lui aver mal provveduto alla patria, non lasciandole figliuoli; Guarda, gli disse, che tu lasciandole tal figliuolo, non abbia vie peggio a lei provveduto. ne' mica a me può fallir discendenza, però che lascio una mia figliuola, la giornata di Leuttra, la quale è giuocoforza che non pure a me sopravviva, ma e che non muoja mai più.

---

victus enim morior. tum ferro extracto confestim exanimatus est.

x. Hic uxorem nunquam duxit: in quo cum reprehenderetur a Pelopida, qui filium habebat infamem, maleque eum in eo patriæ consulere diceret, quod liberos non relinqueret; Vide, inquit, ne tu pejus consulas, qui talem ex te natum relicturus sis. neque vero stirps mihi potest deesse, nanque ex me natam relinquo pugnam leuctricam, quæ non modo mihi superstes, sed etiam immortalis sit necesse est. Quo tempore, duce Pelopida exules Thebas occuparunt, et præsidium Lace-

Allorachè gli esiliati, capo loro Pelopida, s' insignorirono di Tebe, e la guernigione spartana dalla rocca scacciarono, Epaminonda finattantochè si fe' macello di cittadini, si tenne in casa, perchè nè volea sostenere i cattivi, nè prender contro di loro le armi, per non macchiarsi del sangue de' suoi. che funesta avvisava ogni civile vittoria. Ma egli medesimo dappoichè a Cadmea fu messo mano a combattere cogli Spartani, stette co' primi. Della cui vita e virtù avrò detto abbastanza, facendo al detto una giunta, che da nessuno si negherà; cioè, che Tebe, prima della nascita d' Epaminonda e lui morto, fu sempre città soggetta: ed in contra-

***

dæmoniorum ex arce expulerunt, Epaminondas, quandiu facta est cædes civium, domi se retinuit, quod neque malos defendere volebat, neque impugnare, nè manus suorum sanguine cruentaret. nanque omnem civilem victoriam funestam putabat. Idemque, postquam ad Cadmeam pugnari cum Lacedæmoniis cœpit, in primis stetit. Hujus de virtutibus vitaque satis erit dictum, si hoc unum adjunxero, quod nemo eat inficias; Thebas, et ante Epaminondam natum, et post ejusdem interitum, perpetuo alieno paruisse imperio: contra ea,

rio, quando egli ebbe in mano il governo, fu donna di tutta la Grecia; da che può raccogliersi, che un uomo solo fu da più che una intera città.

•••

quandiu ille præfuit reipublicæ, caput fuisse totius Græciæ; ex quo intelligi potest, unum hominem pluris quam civitatem fuisse.

IL FINE
DELLA VITA DI EPAMINONDA

PELOPIDA

VITA DECIMASESTA

DI

CORNELIO NIPOTE

1. Pelopida tebeo, è noto più negli storici, che nella voce comune; le cui virtù io non so come io me le sponga; poichè temo, se io mi do a sciorinar i suoi fatti, non forse paia scrivere una storia, che contare sua vita; se solamente il fiore n'assaggerò, non s'abbia chiaro a conoscere da chi punto non sa di lettere greche, di che fatta uomo egli si fosse. Dunque mi studierò cessare (secondochè per me si potrà) l' una cosa e l' altra, e sì alla noia rimedierò,

1. Pelopidas thebanus, magis historicis quam vulgo notus; cujus de virtutibus dubito, quemadmodum exponam; quod vereor, si res explicare incipiam, non vitam ejus enarrare, sed historiam videar scribere; si tantummodo summas attigero, ne rudibus literarum græcarum minus lucide appareat, quantus fuerit ille vir. Itaque utrique rei occurram (quantum potero) et medebor cum satietati, tum ignorantiæ lectorum.. Phœbidas la-

sì all' ignoranza di chi legge. Febida spartano menando gente d'armi in Olinto, passando per Tebe si fe' padrone di quel castello, che si chiama Cadmeo, a sommossa d' una man di Tebei che tenevano dagli Spartani, per potere più facilmente far fronte alla parte nemica. e questo di suo capo egli fece, non d' ordine del comune. Perlaqualcosa gli Spartani il levaron via dell' esercito, e il condannarono in denaro. nè per ciò il castello resero a' Tebei; perchè per le nate nimicizie giudicavano che meglio tornasse tenerli assediati, che liberarli. Dà che dopo fatta la guerra del Peloponnèso, vinta

***

cedæmonius cum exercitum Olynthum duceret iterque per Thebas faceret, arcem oppidi, quæ Cadmea nominatur, occupavit, impulsu perpaucorum Thebanorum, qui adversariæ factioni quo facilius resisterent, Laconum rebus studebant. idque suo privato non publico fecit consilio. Quo facto eum Lacedæmonii ab exercitu removerunt, pecuniaque multarunt. neque eo magis arcem Thebanis reddiderunt; quod susceptis inimicitiis satius ducebant, eos obsideri, quam liberari. Nam post peloponnesium bellum Athenasque devictas, cum Thebanis sibi rem esse existima-

Atene, portavano opinione dovere aver faccenda co' Tebei, e sè essere i soli che avrebber cuore di tener fronte. Con tal divisamento aveano compartito i primi magistrati agli amici; i capi dell' altra parte quale ammazzato, quale mandato a' confini: fra questi il nostro Pelopida, del quale ho cominciato a scrivere, bandito era fuori di patria.

2. Costoro pressochè tutti s' erano ridotti in Atene non mica per starsi con le man giunte, ma per istudiarsi di racquistare la patria, come il destro ne avesse dato la sorte. Or, come parve tempo da ciò, d' accordo con que' che

***

bant, et eos esse solos, qui adversus resistere auderent. Hac mente amicis suis summas potestates dederant; alterius factionis principes partim interfecerant, alios in exilium ejecerant: in quibus Pelopidas hic, de quo scribere exorsi sumus, pulsus patria carebat.

II. Hi omnes fere Athenas se contulerant, non ut sequerentur otium, sed ut, quemque ex proximo locum fors obtulisset, eo patriam recuperare niterentur. Itaque cum tempus est visum rei gerendæ, communiter cum his qui Thebis idem sentiebant, diem delegerunt ad inimicos opprimendos civitatemque liberandam

in Tebe aveano del loro partito, fermarono, per far man bassa de' nemici e la città liberare, quel giorno, in cui tutti uniti i principi erano usi spassarsela in conviti. Spesso da poca gente ebbero successo le grandi imprese; ma certo non mai forze sì poderose furono sbaragliate da sì picciol principio. Da che tra'banditi cospirarono dodici giovinetti, essendo cento tra tutti, non più, coloro che si cimentarono a tanto risico. Da questo quasi nulla fu distrutta la potenza spartana. Imperciocchè e portarono guerra all'altra parte, e in un medesimo agli Spartani, che erano i capi di tutta la Grecia. la tirannica

eum, quo maximi magistratus simul consueverant epulari. Magnæ sæpe res non ita magnis copiis sunt gestæ; sed profecto nunquam ab tam tenui initio tantæ opes sunt profligatæ. Nam duodecim adolescentuli coierunt ex his qui exilio erant multati, cum omnino non essent amplius centum, qui tanto se offerrent periculo. qua paucitate percussa est Lacedæmoniorum potentia. Hi enim non magis adversariorum factioni, quam Spartanis eo tempore bellum intulerunt, qui principes erant totius Græciæ. quorum imperii majestas, neque ita multo post leuctricam pugnam, ab hoc

prepotenza de'quali venne meno non molto dopo, nella giornata di Leuttra per cotal principio. Or dunque que' dodici, alla testa de' quali Pelopida, usciti d'Atene di giorno da potere essere in Tebe in sul vespro, acciocchè non s'avesse a sospetto il lor viaggio, s'uscirono vestiti da villani, con cani da caccia e le reti. I quali arrivati al disegnato punto, alla casa n'andarono di Carone, da cui era stato loro posto il giorno e 'l momento.

3. Qui piace porre un incidente, comechè non abbia a fare col tema proposto; quanta rovina soglia la prosunzione arrecare. Concios-

•••

initio perculsa cecidit. Illi igitur duodecim, quorum erat dux Pelopidas, cum Athenis interdiu exissent, ut vesperascente cœlo Thebas possent pervenire, cum canibus venaticis exierunt, retia ferentes, vestitu agresti, quo minore suspicione facerent iter. Qui cum tempore ipso quo studuerant, pervenissent, domum Charonis diverterunt, a quo et tempus et dies erat datus.

III. Hoc loco libet interponere, etsi sejunctum a re proposita est; nimia fiducia quantæ calamitati soleat esse. Nam magistratuum thebanorum statim ad aures pervenit, exules in

siachè di tratto i magistrati di Tebe seppero della loro venuta. Ma egli, come coloro che erano tutti in sul bere e nelle vivande, dispregiaron per forma cosa di tanto rilievo, che nè si diedero pena di pur cercarne. S' aggiunse un'altra cosa, che fe' veder più chiaro la lor mattezza. Da Archia ierofante fu portata da Atene una lettera ad Archia, che di que' dì era il primo di Tebe, nella quale era scritta per minuto ogni cosa della partita de'banditi. la quale postagli in mano; stando lui già a tavola, sigillata così com'era ponendosela sotto al cuscino, Alle cose serie, disse, penseremo domani. Ma questi, essendosi ubriacati, a notte ferma

***

urbem devenisse. Id illi, vino epulisque dediti, usque eo despexerunt, ut ne quærere quidem de tanta re laborarint. Accessit etiam, quod magis aperiret eorum dementiam. Allata est enim epistola Athenis ab Archia hierophante Archiæ, qui tum maximum magistratum Thebis obtinebat, in qua omnia de profectione exulum scripta erant. quæ cum jam accubanti in convivio esset data, sicut erat signata, in pulvinum subjiciens In crastinum, inquit, differo res severas. At illi omnes, cum jam nox processisset, vinolenti ab exulibus,

furono morti tutti da' banditi sotto la guida di Pelopida. Le quali cose fatte, chiamata gente all' armi e a libertà, non pur que' di dentro, ma ancora dalle campagne da tutte parti corsero in folla; cacciaron della rocca la guarnigione spartana; liberaron d' assedio la patria. i capi della presura del Cadmeo chi a morte, chi mandarono a' confini.

4. In tempo cotanto fortunoso Epaminonda (come sopra detto è) finattantochè si combattè tra cittadini, zitto si stette in casa. Questa gloria dunque della liberazione di Tebe tutta è di Pelopida: le altre pressochè tutte con Epaminonda a mezzo. Da che nella giornata di

•••

duce Pelopida, sunt interfecti. Quibus rebus confectis, vulgo ad arma libertatemque vocato, non solum qui in urbe erant, sed etiam undique ex agris concurrerunt; præsidium Lacedæmoniorum ex arce pepulerunt; patriam obsidione liberarunt. auctores Cadmeæ occupandæ, partim occiderunt, partim in exilium ejecerunt.

IV. Hoc tam turbido tempore (sicut supra docuimus) Epaminondas, quoad cum civibus dimicatum est, domi quietus fuit. Itaque hæc liberandarum Thebarum propria laus est Pe-

Leuttra, essendo Epaminonda general comandante, egli fu capitano del fior della truppa, la quale mise in volta per lo primo la falange spartana. Si trovò ancora a tutti i fatti d'arme; siccome quando quegli oppugnò Sparta, e' resse una delle ale. Per rimettere al più presto in piedi Messina si condusse in ufizio di ambasciadore nella Persia. In somma egli in Tebe fu la seconda persona; seconda però per forma, che non avea per primo altro che Epaminonda.

5. Egli ebbe però di dure disdette. Che da principio (secondochè è detto) bandito, non stette in patria: e volendo recare a signoria de'Te-

•••

lopidæ: ceteræ fere omnes communes cum Epaminonda. Nanque in leuctrica pugna, imperatore Epaminonda, hic fuit dux delectæ manus, quæ prima phalangem prostravit Laconum. Omnibus præterea periculis adfuit; sicut Spartam cum oppugnavit, alterum tenuit cornu: quoque Messena celerius restitueretur, legatus in Persas est profectus. Denique hæc fuit altera persona Thebis; sed tamen secunda ita, ut proxima esset Epaminondæ.

V. Conflictatus autem est cum adversa fortuna. Nam et initio (sicut ostendimus) exul

bei la Tessaglia, e avvisando sè dover esser ben sicuro sotto la guardia di ambasciadore, che sempre appo ogni gente era avuto in riverenza, in un con Ismenia dal tiranno Alessandro da Fera, fatto prigioniero, fu imprigionato. Lui Epaminonda liberò, dando addosso coll'armi ad Alessandro. Fatto ciò, non potè più pacificarsi coll' autore di tal ingiuria. Per questo confortò i Tebei a mettersi in ajuto della Tessaglia, e loro dar mano a scacciare i tiranni. Della qual guerra essendo a lui dato il governo, messosi con gente d'armi a quella volta, veduto il nemico e attaccatolo fu tutt' uno. Nel

•••

patria caruit: et cum Thessaliam in potestatem Thebanorum cuperet redigere, legationisque jure satis tectum se arbitraretur, quod apud omnes gentes sanctum esse consuesset, a tyranno Alexandro pheræo simul cum Ismenia comprehensus, in vincula conjectus est. Hunc Epaminondas recuperavit, bello persequens Alexandrum. Post id factum, nunquam is animo placari potuit in eum, a quo erat violatus. Itaque persuasit Thebanis, ut subsidio Thessaliæ proficiscerentur, tyrannosque ejus expellerent. Cujus belli cum ei summa esset data, eoque cum exercitu profectus esset, non du-

quale attacco, scoperto ch'egli ebbe Alessandro, acceso d'ira gli spronò contro il cavallo, e molto da' suoi dilungatosi, lanciottato da frecce, si morì. Questo però avvenne, essendo lui vincitore; da che già avea piegato l'armata de' tiranni. Di che avvenne che tutte le città di Tessaglia lui morto onorarono di corone d'oro e di statue di bronzo, e di assai poderi i figliuoli di lui.

***

bitavit, simul ac conspexit hostem, confligere. In quo prœlio Alexandrum ut animadvertit, incensus ira equum in eum concitavit, proculque digressus a suis, conjectu telorum confossus, cecidit. Atque hoc secunda victoria accidit; nam jam inclinatæ erant tyrannorum copiæ. Quo facto omnes Thessaliæ civitates interfectum Pelopidam coronis aureis et statuis æneis, liberosque ejus multo agro donarunt.

IL FINE

DELLA VITA DI PELOPIDA